

LE NUVOLE di **Aristofane**
Adattamento e Regia **Vincenzo Zingaro**

TRAMA

Nell'Atene del V secolo a. C., **Strepsiade**, vecchio contadino, si trova sommerso dai debiti a causa della passione per i cavalli di suo figlio **Fidippide**. Disperato, perché ormai prossimo alle scadenze, durante una notte insonne, partorisce una grande idea. Poco distante c'è il cosiddetto "**pensatoio**", la casa di **Socrate** e dei suoi Discepoli, i **sofisti**: costoro hanno fama di insegnare, con il potere dell'eloquenza, ad avere sempre ragione. Se Fidippide andasse da loro potrebbe apprendere il modo di non pagare più i debiti. Entusiasta per la soluzione trovata, sveglia il figlio e cerca di persuaderlo a recarsi da Socrate. Ma il giovane rifiuta: se fosse sorpreso a frequentare "quei cialtroni" diverrebbe lo zimbello dei cavalieri. Al vecchio non rimane che andare lui stesso. Sulla porta del pensatoio lo accoglie un discepolo del "grande pensatore", che, dopo qualche resistenza, lo fa entrare, spiegandogli i prodigi di cui il maestro è capace e mostrandogli gli strumenti scientifici. Finalmente compare "Lui", Socrate, sospeso nell'aria. A Strepsiade, meravigliato di vederlo lassù, risponde solennemente: "Muovo per l'aere guardo il sole". Il vecchio gli spiega il motivo della sua venuta: egli vuole imparare da lui il famoso "Discorso Ingiusto", quello che insegna come comportarsi per non pagare i debiti. Socrate decide di accontentarlo e invoca le **Nuvole**, le somme divinità riconosciute dai sofisti. Alla fine della sua preghiera fa ingresso il coro delle Nuvole con un canto lieve ed avvolgente.

Il "Maestro" rivela al contadino che Zeus non esiste e che al suo posto regna il Vortice, il Caos, che, insieme alle Nuvole e alla Lingua, forma l'unica triade di divinità esistenti. Sono proprio le Nuvole, infatti, e non Zeus, a far piovere e a procurare il tuono. Strepsiade, affascinato dalle dee, che lo spingono ad affidarsi al loro sacerdote, si abbandona completamente a Socrate, che inizia così ad istruirlo. Il tentativo di educazione sofistica, crea spunti di grande comicità, per la goffaggine del protagonista, che trova grandi difficoltà nell'apprendimento dei nuovi concetti.

L'azione si interrompe con la *parabasi*, momento tipico della commedia attica, in cui l'attore per bocca del Corifeo si rivolge al pubblico per parlare di temi attuali di ordine sociale e politico. In essa le Nuvole rimproverano gli spettatori di non essere riconoscenti in quanto sono loro a proteggere la città, segnalando con tuoni e fulmini le cattive decisioni prese dal governo.

Al termine della *parabasi* irrompe Socrate, urlando contro Strepsiade. Il vecchio, infatti, essendo smemorato e poco avvezzo al ragionamento, non riesce a imparare nulla. Le Nuvole, allora, gli consigliano di mandare a scuola del filosofo il figlio Fidippide: sarebbe l'unica soluzione.

Strepsiade torna alla carica e questa volta riesce a convincere il figlio, che viene accolto da Socrate. Questi per istruirlo chiama gli stessi **Discorsi** in prima persona, quello "**Giusto**" e quello "**Ingiusto**". Essi danno vita ad uno degli agoni più famosi del teatro classico: il primo, portavoce dei valori antichi, loda l'educazione, la disciplina e la morigeratezza, che si esprimono con il rispetto dei genitori, dei vecchi e degli dei; il secondo, portatore dei "concetti moderni", irriverente e beffardo, deride l'avversario tacciandolo di pedanteria e bigottismo. Nello scontro prevale il Discorso Ingiusto e a lui viene affidato il ragazzo. Al termine dell'apprendistato, Fidippide mostra di aver appreso tutte le tecniche ingannatorie, nonché l'atteggiamento lascivo del suo insegnante, per la gioia del padre che, all'avvicinarsi alle scadenze di pagamento, sente di avere in pugno la soluzione per non pagare più i debiti. Ma la scelta di perseguire una strada disonesta gli ricade addosso: Fidippide ha imparato talmente bene l'insegnamento scellerato de Discorso Ingiusto che lo rivolge contro il suo stesso padre, arrivando addirittura a picchiarlo. Al vecchio non resta che rimproverare se stesso e riconoscere di essere stato giustamente punito. Dopo aver chiesto perdono agli dei, muove con il suo servo contro il pensatoio e vi appicca il fuoco. Fra le urla dei sofisti in fuga, il pensatoio crolla tra le fiamme e si compie la giustizia di Zeus per "le offese ricevute".